



**Scontro nel Pds** Intervista al numero due di Botteghe Oscure  
 «Negativo quel messaggio dei riformisti»  
 «Al Consiglio nazionale avevamo detto: confronto col Psi su basi serie»  
 Governo unitario del partito? «Ora diventa tutto più difficile...»

# «Caro Napolitano, fai confusione»

**D'Alema: «Sì all'unità socialista? Un fuoco di paglia»**

La corrente riformista accetta l'unità socialista? «È una iniziativa politica molto negativa», replica Massimo D'Alema. «Solo in una prospettiva di alternativa, la ricomposizione unitaria della sinistra acquista un senso». «Il partito non può essere sottoposto continuamente a choc che appannano la sua immagine e non si può fare una campagna elettorale con la parola d'ordine di un altro partito».

GIUSEPPE CALDAROLA

ROMA. C'è una novità, ancora una volta, questa volta più grande, nel dibattito interno del Pds: la corrente riformista, dopo un'assemblea nazionale, fa sua la parola d'ordine dell'unità socialista. Che cosa risponderà?

Questa iniziativa politica, non so quanto consapevolmente assunta, cioè in che misura l'articolo di Chiaramonte sull'Unità abbia fornito una chiave di lettura della riunione riformista, la giudico molto negativamente. Questo giudizio trova conferma nei commenti, così numerosi di parte socialista, in cui si sottolinea come una parte del nostro partito appare conquistata alla prospettiva politica indicata dal Psi. Trovo molto sgradevoli e strumentali le reazioni degli esponenti socialisti. Noi abbiamo considerato con ben altro rispetto le diverse posizioni emerse nel congresso di Bari puntando al dialogo con il Psi nel suo insieme. In questo modo si accresce solo la confusione rendendo più difficile un confronto serio fra Pds e Psi. E come se noi avessimo lodato

Signorile al congresso socialista dicendo: finalmente ecco una via d'uscita. Vedo il ritorno di una vecchia logica che non farà nessun passo in avanti ai rapporti a sinistra. Questo è l'effetto del messaggio lanciato dalla componente riformista. Un fuoco di paglia che creerà nuove ragioni di diffidenza e di difficoltà.

Ma la iniziativa riformista prende spunto dalla inossidabilità sui risultati del recente Consiglio nazionale del Pds...  
 Ma come? Tutto lo sforzo fatto al Consiglio nazionale era proprio quello di definire una base seria di confronto col Psi che non si bloccasse sui terreni delle formule, in una pura contrapposizione o accettazione di formule, ma prendesse le mosse da una discussione sui problemi del paese e della sinistra italiana. Noi avremmo dovuto lavorare uniti per chiedere al Psi di venire a questo confronto unitario, magari precisandone i termini e i passaggi e da questo punto di vista poteva venire un contributo dalla stessa area riformista.

Si è scelto invece di fare un'operazione che riporta tutto indietro e che pone come pregiudiziale per un confronto a sinistra l'accettazione della formula ideologica del Psi...

Ti propongo il ragionamento che Francesco De Martino ha fatto sul nostro giornale: l'unità socialista indica la natura dell'alleanza, l'alternativa deve indicare l'indirizzo politico...

Noi collochiamo il processo di unità fra le forze di sinistra in Italia nella prospettiva storica della costruzione di un'alternativa. Occhetto l'ha detto con chiarezza. Solo in questa prospettiva l'idea di una ricomposizione della sinistra italiana acquista un senso. Nella prospettiva che Craxi ha tenuto fermo nel congresso di Bari - quello di un Psi che mentre dà a noi l'appuntamento dell'unità socialista tiene fermo per ora e per il futuro visibile l'asse dell'alleanza con la Dc - non si apre nessun progetto di unità.

Per ragioni ideologiche? L'impedimento non è ideologico. Il Pds si ispira ai valori del socialismo ma ha anche l'ambizione di rinnovarli. Il punto è un altro: è chi sarà un partito di ispirazione socialista che sta al governo e un altro che sta all'opposizione. Saranno partiti divisi: non avremo l'unità socialista, ma la divisione socialista. Il problema non è l'aggettivo ma il sostantivo. Non c'è nessuna possibilità di unità della sinistra se non nella prospettiva dell'alternativa. Questo non significa che lo penso all'alternativa domani.

Io penso ad un processo politico. Il punto è di collocarsi dentro questa prospettiva storica. Il prius non è l'unità socialista, ma la scelta di una prospettiva di alternativa.

Si torna ai veti e alle pregiudiziali contrapposte? Lo dice anche Giorgio Napolitano: è stupefacente che lui non colga che il nodo sta nel collocare il processo unitario dentro la prospettiva dell'alternativa. Che cosa c'entrano i veti contrapposti? Occhetto ha chiarito che noi non ci muoviamo nella prospettiva del bipolarismo, del cosiddetto secondo forma. Sono stupiti!

Ma la iniziativa riformista prende spunto dalla inossidabilità sui risultati del recente Consiglio nazionale del Pds...  
 Ma come? Tutto lo sforzo fatto al Consiglio nazionale era proprio quello di definire una base seria di confronto col Psi che non si bloccasse sui terreni delle formule, in una pura contrapposizione o accettazione di formule, ma prendesse le mosse da una discussione sui problemi del paese e della sinistra italiana. Noi avremmo dovuto lavorare uniti per chiedere al Psi di venire a questo confronto unitario, magari precisandone i termini e i passaggi e da questo punto di vista poteva venire un contributo dalla stessa area riformista.

Il problema del rapporto fra i partiti della sinistra che hanno una comune matrice ideale è molto importante: è il nucleo per costruire una più larga unità. Il tema dell'unità delle forze di ispirazione socialista è stato posto anche da Occhetto al Congresso. Tuttavia al Consiglio nazionale abbiamo guardato agli interessi di tutta la sinistra. Bisogna vedere su quali

basi politiche programmatiche e culturali avviene questo processo unitario. Altrimenti diventa una pura sommatoria di ceti politici che non raccolgono forze ma le disperde. Dal punto di vista delle basi politiche il punto è quello di dare una risposta al tema del ricambio delle classi dirigenti. Craxi a Bari ha fatto un'affermazione singolare: che l'alternativa in Italia c'è già stata e che oggi il vero problema è l'unità socialista. Questa impostazione non è la base politica per unire le forze di sinistra.

Ma la iniziativa riformista prende spunto dalla inossidabilità sui risultati del recente Consiglio nazionale del Pds...  
 Ma come? Tutto lo sforzo fatto al Consiglio nazionale era proprio quello di definire una base seria di confronto col Psi che non si bloccasse sui terreni delle formule, in una pura contrapposizione o accettazione di formule, ma prendesse le mosse da una discussione sui problemi del paese e della sinistra italiana. Noi avremmo dovuto lavorare uniti per chiedere al Psi di venire a questo confronto unitario, magari precisandone i termini e i passaggi e da questo punto di vista poteva venire un contributo dalla stessa area riformista.

Il problema del rapporto fra i partiti della sinistra che hanno una comune matrice ideale è molto importante: è il nucleo per costruire una più larga unità. Il tema dell'unità delle forze di ispirazione socialista è stato posto anche da Occhetto al Congresso. Tuttavia al Consiglio nazionale abbiamo guardato agli interessi di tutta la sinistra. Bisogna vedere su quali

prospettato una linea chiusa, ma un dialogo che parte dalle questioni reali, che non si fa ingabbiare in una formula troppo stretta e troppo ambigua. Una formula in cui si intravede il disegno di rafforzare il potere di contrattazione dentro uno schema che rimane quello costituzionale con la Dc. Avremmo un centrosinistra, forse più spostato a sinistra, che lascerebbe largo spazio ad una opposizione di varia matrice. Sarebbe una cosa senza prospettive. Una vittoria per Andreotti e una sconfitta per tutta la sinistra non solo di Craxi.

Con la Dc neppure un caffè? Io distinguo questa prospettiva consociativa dall'ipotesi di un governo di garanzia che sia un governo a termine per fare le riforme costituzionali, la stessa riforma elettorale. È tutta un'altra cosa. Noi abbiamo il dovere di andare uniti ad un rapporto sulle cose con il Psi. Anche io mi sono impegnato senza settarismi in questa ricerca. L'altra strada che ha di fronte a sé il Psi è di andare ad un rapporto con la Dc non più complementivo ma subalterno. Come si vede non contrapponiamo formule a formule. Occhetto l'ha detto con chiarezza e non si è neppure appreso che abbia rinunciato alla formula dell'unità riformista.

Si dice però che avendo il Psi messo la sordina al presidenzialismo si era vicini allo scambio da te proposto. Craxi ha messo la sordina, ma ha preso anche la rincorsa. Al congresso non è venuta meno l'idea di andare ad un referen-

dum che dividerebbe drammaticamente la sinistra. Io ho detto che un cambiamento di ispirazione avrebbe dato vita ad un processo politico che doveva muovere dai processi reali del paese. Io ad esempio non penso che una riforma elettorale che favorisca la competizione fra due schieramenti risolve di per sé i rapporti a sinistra se non va avanti il processo unitario. Una cosa è vedere dialetticamente il nesso che c'è fra un processo unitario a sinistra e una riforma elettorale, altra cosa è proporre la via opposta. È irrealistico pensare che si fa la riforma elettorale noi e la Dc e poi si costringe il Psi a scegliere l'alternativa. Ma considero altrettanto subalterno pensare che ogni riforma elettorale è subordinata al prius che è l'unità socialista. Per quanto riguarda noi il partito non può essere sottoposto continuamente a choc, a instabilità. Che appannano l'immagine e l'identità.

C'è chi pensa che il Pds sia un partito di transizione.

Se avessimo pensato questo non avremmo fondato il Pds. Ma la posizione dei riformisti rende più precario il governo unitario del partito? Lo rende più difficile. E necessario un chiarimento politico. Un governo unitario in una fase che è anche una fase elettorale ha bisogno di un gruppo dirigente che abbia fiducia in se stesso, che faccia la sua battaglia. È difficile andare alla campagna elettorale adottando la parola d'ordine di un altro partito. Mi aspettavo altro.

## Movimento federativo

### L'associazione cambia look I dirigenti saranno eletti direttamente dai cittadini

Presentato a Roma il «Progetto di movimento» del Mfd: tutti i cittadini potranno eleggere i loro rappresentanti per la tutela sociale dei diritti all'interno delle strutture nazionali e regionali del Movimento. Giovanni Moro: «Questo progetto può offrire un contributo alla ricerca sulla riforma delle istituzioni perché individua un ruolo dei cittadini autonomo dai partiti e dalle istituzioni».

LUANA BENINI

ROMA. Movimento federativo democratico o chiama «sesto potere». È il potere dei cittadini che si organizzano per esercitare la tutela sociale dei loro diritti. E in questa attività non hanno bisogno di riconoscimenti o legittimazioni ulteriori rispetto a quelli che derivano loro dall'«essere», appunto, cittadini.

Il Mfd, fin dalla sua nascita, nel 1978, ha aiutato il «sesto potere» a crescere e svilupparsi fuori dal sistema dei partiti. In uno spazio accessibile e libero, laico, privo di pregiudizi (soprattutto ideologici) e di vincoli di appartenenza. Uno spazio di azione politica, tendenzialmente «di sinistra», nel quale sono maturate in questi ultimi anni sperimentazioni di rilievo e «popolari»: dal Tribunale per i diritti del malato, nato nel 1990, al recente Rapporto sullo stato dei diritti dei cittadini nel servizio sanitario nazionale (che il Mfd ha realizzato in collaborazione con il Ministero della Sanità e il Cerfe), alla mobilitazione in occasione del referendum del 9 giugno. Iniziative che hanno messo in luce le possibilità operative, organizzative e progettuali del «mondo del sesto potere» che fa capo al Movimento federativo.

La crescita del movimento di base, la sua articolazione in una miriade di centri e comitati, ha reso indispensabile, tuttavia, un progetto politico di riferimento. Questo progetto («Progetto di movimento») è stato presentato ieri alla stampa dal segretario politico Giovanni Moro.

È il frutto del lavoro svolto dall'Assemblea nazionale eletta dal Congresso straordinario di Chiariano del 1989. Dovrà poi essere tradotto in un sistema di norme giuridiche, in uno statuto vero e proprio, cui già da ora sono chiamati a lavorare esperti e giuristi. Ma una cosa è certa: la convocazione del nuovo congresso del Mfd che si terrà nel 1992 avverrà secondo i nuovi criteri.

Cosa cambierà nel Mfd? Da ora in poi i suoi dirigenti potranno essere designati e scelti dai cittadini e tra i cittadini: questa la novità maggiore del futuro assetto organizzativo. In sintesi: verrà consentito a tutti coloro che lo desiderano di eleggere nell'ambito di ogni distretto federativo (unità minima di presenza nella realtà sociale), cinque rappresentanti per la tutela dei diritti (tra i quali il segretario regionale sceglierà il procuratore dei cittadini con funzione di coordinamento), l'insieme degli eletti in tal modo andrà a costituire il Congresso regionale cui spetta il compito di eleggere il segretario e il Comitato regio-

nale; una delegazione dei congressi regionali comporrà infine il Congresso nazionale che eleggerà gli organi nazionali e il segretario politico.

Il sistema della rappresentanza sociale risponde, da una parte, a una esigenza organizzativa, dall'altra acquista una valenza più generale all'interno del dibattito in corso sulle riforme istituzionali e sulla riforma della politica.

Le cronache politiche sono piene in questo periodo di riferimenti al popolo in quanto sovranità reale. Ma la sovranità cui così frequentemente si fa riferimento, dice Giovanni Moro, è tutta da dimostrare: «È una sovranità teorica e astratta, destinata a soccombere di fronte a quella più corposa e reale dei partiti, delle correnti, degli apparati dello Stato, dei poteri occulti, dei gruppi e delle corporazioni ben protette che del potere sovrano reale sono abituati a fare un solo boccone. C'è un'alternativa a farlo se nella politica di questo paese non succederà qualcosa di nuovo: questo qualcosa di nuovo in grado di garantire al cittadino una «sovranità pratica», potrebbe essere, secondo Moro, la costruzione di una rete di rappresentanza sociale, punto di riferimento della cittadinanza attiva.

La scommessa del Mfd è quella di integrare il sistema della democrazia rappresentativa con un nuovo polo di sovranità democratica. Non in opposizione ai partiti ma in collaborazione con essi e nella garanzia reciproca della non interferenza.

L'identità del Movimento resterà sostanzialmente legata al rifiuto di qualsiasi forma di testamento o «onta». E questo è ciò che lo distingue, ad esempio, dall'esperienza della Rete di Orlando o dell'Associazione «partitico» di cui rifiuta la logica della «cittadinanza ridotta agli associati».

Una strada difficile e in salita, quella intrapresa dal Mfd, è piena di pericoli. C'è ad esempio il pericolo del frazionismo, del dominio di possibili oligarchie o di «assalti alla diligenza». È quanto è già avvenuto in questi giorni a Milano dove un gruppo di «operatori sanitari del Pds», dice Giovanni Moro, ha tentato di impadronirsi del movimento a livello regionale (tanto è vero che è stato azzerato l'intero vertice lombardo del Mfd). «I rapporti con il Pds - aggiunge Moro - sono talora segnati da gelosia e concorrenza. Il problema vero è che non si è ancora superata l'idea del monopolio dei partiti sulla politica. Tuttavia, quella di Milano è una situazione particolare e inusitata».

## Riformisti Il dibattito all'assemblea nazionale

ROMA. L'altro ieri si è conclusa l'assemblea dell'area riformista del Pds, che ha reso noto un resoconto dei lavori. La relazione, come è noto, è stata tenuta da Giorgio Napolitano (di cui abbiamo dato conto nel giornale di ieri), che ha preso in esame gli sviluppi della situazione politica dopo il congresso socialista di Bari. Quattro le questioni poste: ipotesi di elezioni anticipate, riforma della legge elettorale, possibile percorso di un processo di riforme istituzionali, scelte discriminanti, soprattutto di carattere economico, per un impegno di governo corrispondente all'interesse generale del Paese. Sui temi affrontati dalla relazione abbiamo dato luogo a valutazioni differenziate sulla praticabilità di un governo di grande coalizione che sia in grado di garantire il processo di riforme istituzionali e insieme di avviare a soluzione improrogabili problemi di moltiplena natura.

Quindi, così conclude il resoconto: «L'area riformista è chiamata oggi a fornire un contributo significativo per la chiarezza della prospettiva politica del Pds per lo sviluppo del confronto programmatico nella sinistra e infine per uno sforzo unitario nel partito sulla base di una piena garanzia del pluralismo delle posizioni e di una effettiva collegialità di gestione».

Da Amato a Cicchitto un coro di consensi per le novità dell'area di Giorgio Napolitano «Loro sono sulla strada giusta, il Pds invece non si sa ancora quale strada imboccherà...»

# E la «svolta» entusiasma via del Corso

I riformisti della Quercia chiamano, via del Corso risponde. Con entusiasmo. Da Amato, fedelissimi di Craxi, a Cicchitto, tutti i dirigenti del Psi apprezzano i discorsi e i progetti di Napolitano e Chiaramonte. Solo Felice Borgoglio, che a Bari s'è astenuto, dice che se si vuole guardare a sinistra non si può continuare a collaborare con questa Democrazia cristiana...

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Un sì incondizionato. I socialisti (tutti, dai fedelissimi di Craxi alla sinistra) hanno già risposto ai «segnali di fumo» che si sono alzati dall'assemblea dei riformisti della Quercia. L'altro giorno Napolitano aveva chiesto un «nuovo rapporto» col Psi. E Chiaramonte aveva parlato, per la prima volta nel partito di Occhetto di «unità socialista». Segnali subito raccolti da via del

Corso. Con entusiasmo. E stavolta fra le fila socialiste non ci sono molti distinguo. Il presidente dei senatori del Garofano, Fabbri, è esplicito: «In passato abbiamo avuto occasione di lagnarci per la timidezza o per lo scarso vigore delle posizioni assunte dall'ala "migliorista" del Pci (la chiama proprio così, ndr). Questa volta, invece, è doveroso prendere atto con soddisfazione della chia-

rezza e del rigore con cui Chiaramonte, Napolitano ed altri esponenti del Pds hanno affrontato il tema dell'«unità socialista». È una novità positiva che merita il nostro impegno a intensificare il dialogo». Insomma, siamo già alle «indicazioni di lavoro». E sulla stessa lunghezza d'onda, anche il capogruppo socialista alla Camera, André: «Finalmente l'idea dell'unità socialista diventa un concreto oggetto di discussione».

E dai socialisti nelle istituzioni ai socialisti ai «vertici» del partito. Si sta parlando di Giuliano Amato. Da sempre, e da tutti, considerato uno dei più qualificati «interpreti» della linea Craxi. Anche lui ha apprezzato le cose dette dai riformisti di Botteghe Oscure. Ieri, il vicesegretario del Garofano era ad un convegno di «Rifondazione». I cronisti lo hanno

intervistato con un sistema insolito. Gli hanno scritto una domanda su di un foglietto, che è tornato indietro con tanto di risposta. Eccola: «I commenti da fare sono due. Di apprezzamento perché (i riformisti, ndr) sono sulla strada giusta. Di preoccupazione per la preoccupazione che Napolitano esprima sulle linee e sulle «non linee» del suo stesso partito».

Altro personaggio, altro stile: si sta parlando del sottosegretario ai Beni culturali, Luigi Covatta. Anche lui ha un «omaggio formale» a Napolitano e ai suoi, ma poi «liquidando, senza appelli, la Quercia. «La posizione assunta dai riformisti del Pds è nell'interesse della sinistra», dice, ma subito aggiunge (a Radio radicale): «Se si vuole un rafforzamento politico ed elettorale della sinistra bisogna che questa non sia

una armata Brancaleone...» Sono però due anni nei tentativi di mettere in piedi un «Frankenstein» politico come questo Pds, che non si capisce chi sia, che panni vesta, a chi faccia riferimento. Tutto questo per mediocri esigenze di autotutela di quel gruppo dirigente... All'ingenuità vera e propria arriva un altro socialista, il ministro Conte. Che da i voti alla Quercia. Eccoli: «Napolitano è un vero socialista... non certo Occhetto: il segretario del Pds non ha una cultura riformista, si è formato in un humus diverso, è cresciuto nell'era berlingueriana ed ha subito l'influenza politica di Ingrao».

Altre battute. A parte Cariglia, che non si espone («Io so che nel Pds ci sono varie anime»), da registrare Valdo Spini: Napolitano e Chiaramonte, dice, «costituiscono la dimostrazione che la prospet-

tiva dell'unità socialista guadagna consensi e che può costituire il terreno di convergenza per una ricomposizione delle sinistre...». E di Cicchitto: «Quelle prese di posizione sono un fatto di grande importanza». L'unico fra i socialisti che cita i riformisti della Quercia ma per mandare un messaggio a via del Corso, è un rappresentante della sinistra interna (quella tornata allo scoperto dopo 15 anni di silenzio a Bari), Felice Borgoglio, il quale apprezza le cose dette l'altro giorno a Botteghe Oscure, ma aggiunge: «Sarebbe un errore politico nel momento in cui si fa più forte nel Pds la voglia di ricomposizione socialista, che il Psi si attardasse a ricercare rapporti preferenziali con la Dc, che troverebbe solamente una ragione nella ripartizione del potere, ma non nella prospettiva di creare il ricambio politico nel paese».

Eletto ieri sera Paolo Piccione imposto da Craxi contro il candidato della sinistra interna Turi Lombardo s'accontenterà di fare il capogruppo. E ora il via alla spartizione con la Dc

# Sicilia, al Psi il presidente dell'assemblea

Il nuovo presidente dell'Ars è socialista. Ma non è il candidato della vigilia, Turi Lombardo, a superare il traguardo. Esce a sorpresa, infatti, Paolo Piccione, legato al ministro Capria. Il suo nome riporta un attimo di serenità in casa psi. Il Pds vota il suo capogruppo. Si profila una coalizione Dc-Psi-Psdi per il governo regionale della Sicilia. Il 24 luglio nuova seduta per eleggere il consiglio di presidenza.

DALLA NOSTRA REDAZIONE SAVERIO LODATO

PALERMO. Anselmo Guaraci, sinistra Psi, ex deputato europeo, spiega ad un paio di cronisti che il presidente ideale dell'Assemblea regionale siciliana dovrebbe essere maestro nell'arte dei tre colpi. Niente a che vedere con le arti marziali, per carità. Si riferisce infatti al «colpo d'ingegno», al «colpo d'ala», e quando proprio si mette nera, al «colpo di mano». E si chiedeva: Paolo Piccione ce la farà nell'arte dei «colpi»? O disporrà di un «colpo in meno»? Sottigliezze amichevoli, timori intellettuali, insiemi ingiustificati. Perché pro-

prio nel nome di Paolo Piccione, messinese, avvocato civilista, due figli, 59 anni, una vita nel Psi da quando ne aveva 18, è scattato il via alla spartizione Dc-Psi. Esattamente alle diciannove e un minuto di ieri. Appena il quarantaseiesimo voto d'aula lo ha proclamato «presidente» dell'Ars, a tutti gli effetti. Dove andrà a parare la spartizione? Si vedrà. Si vedrà con quale governo, e con quali assessori, decollerà l'undicesima legislatura di questo che pare sia il più antico Parlamento del mondo. Ieri, comunque, le avvis-

uglie della futura bagarre non sono mancate. Piccione, sia detto per inciso, è persona presentabilissima. Tanto presentabile che l'intero partito lo aveva votato nel primo pomeriggio. All'unanimità. Rarissimo, in tempi come questi. E soprattutto al termine di uno scontro assai duro: Turi Lombardo (valanga di preferenze) non voleva farsi da parte. È l'eterno autocandidato della sinistra a quella poltrona. Ma craxiani e mazzelliani, seppure in minoranza per un solo deputato nel gruppo di Sala d'Ercole, da tempo avevano aperto un minaccioso fuoco di sbarramento. Craxi? Martelli? Proprio nel tentativo di captare il segnale definitivo da via del Corso erano volate via una notte, un'alba e un'intera mattinata di martirio per gli uomini del garofano. Lombardo, infatti, finito sui giornali quando era assessore, per aver trasgredito il funzionario Bonsignore poco prima che venisse

ucciso non sembrava la figura ideale per l'importante carica istituzionale. Almeno assessorato? Un'altra porta ieri si è chiusa per Lombardo. Che però, tutto sommato, ha tirato un sospiro di sollievo per lo scampato pericolo essendo stato eletto, anche lui, vivadito, all'unanimità, capogruppo socialista a Sala d'Ercole. È stato lui, con un'aria alquanto affranta, a farsi il giro di tutti i gruppi per informare gli altri partiti della decisione Psi di lanciare Piccione in pista. Queste le previsioni, gli schieramenti dell'ultimo momento. Ma fino all'ultimo Piccione, sapendo bene come in passato il voto segreto abbia fatto giustizia di carriere fuggite e prestigio, faceva scongiurare i voti sulla carta non gli mancavano democristiani e socialisti, da soli, ne garantivano 54. C'erano i repubblicani, «intercettati» alla sua candidatura. E i socialdemocratici. Ma avrebbe funzionato?

Sì, ha funzionato. Gli è andata benissimo. Con 52 sì (anche se 11 franchi tiratori non hanno rinunciato alla zampata) l'esponente socialista ha superato di 6 voti la maggioranza richiesta. A prima votazione, senza dover ricorrere alla pericolosissima china dell'elezione a maggioranza. Ma non sarà legislatura facile. Passaggiata senza intoppi. Il Pds è sul piede di guerra. Gianni Parisi, capogruppo dei tredici deputati della Quercia, dichiara infatti che «l'elezione di Piccione avviene sotto l'egida della più stretta e conclamata spartizione di potere Dc-Psi, come merce di scambio e di accordi di governo». Tutto nasce dunque, ancora una volta, nei corridoi, nelle segreterie di partito. Metodo antico, spartano e inaccettabile, lo avevano definito anche gli uomini della Rete, primo fra tutti Orlando che hanno appartenente dichiarato la loro intenzione di astenersi dal voto. Si è capito subito che le regole

## Elezioni

### «Sulle schede simboli a colori»

ROMA. Undici deputati appartenenti a tutti i gruppi parlamentari di Montecitorio hanno presentato una proposta di legge - primo firmatario Gianni Motetta del Pds - per stabilire che i contrassegni di lista sulle schede elettorali vanno riprodotti non più in bianco e nero ma negli stessi colori dell'originale depositato al ministero dell'Interno. Obiettivo del progetto è quello di «porre il cittadino elettore nelle condizioni migliori per poter esercitare il suo diritto di voto offrendogli una garanzia in più per la riconoscibilità del contrassegno prescelto per il voto. Una misura necessaria - rilevano i proponenti - almeno fino a quando non verranno introdotti anche nel nostro paese sistemi di votazione elettronica, consigliata anche dall'affollamento sempre più numeroso e confuso di simboli sulle schede elettorali».

## Pri

### Defezioni dal partito in Sicilia

PALERMO. Il segretario repubblicano di Caltanissetta e 14 consiglieri comunali del Catanese hanno lasciato il Pri. Giuseppe Di Vincenzo, segretario provinciale dell'Edera e consigliere comunale nel capluogo nisseno, ha aderito a «Democrazia repubblicana», il gruppo scissionista di Aristide Gunnella. Analoga decisione hanno preso un consigliere comunale di Mazarzone e un certo numero di iscritti alla federazione. Nel Catanese 14 consiglieri comunali repubblicani hanno abbandonato il partito a seguito dei risultati elettorali e delle conclusioni del recente congresso regionale dell'Edera. Il gruppo ha deciso di aderire al movimento creato dal deputato regionale Biagio Susinni, sospeso dal Pri dopo esser stato oggetto di un'inchiesta giudiziaria.